

Preoccupazione per la salute di persone e animali. Critica la situazione al posto di confine triestino, dove arrivano i capi di bestiame dalla Slovenia

Licenziati i veterinari alle frontiere

Non ci sono i fondi per finanziare il potenziamento dei controlli sulle derrate alimentari

Emanuele Perugini

ROMA Le frontiere del nostro paese rischiano di diventare un colabrodo che non blocca più le infezioni animali. Per il ministero della Salute, infatti, il problema della mucca pazza e della sicurezza alimentare è ormai alle spalle e dal primo gennaio scorso gli oltre settanta veterinari, chimici e farmacisti che erano stati assunti per collaborare con le strutture sanitarie delle dogane italiane, non hanno più un posto di lavoro. Il governo non ha infatti inserito nella finanziaria i fondi necessari a coprire le spese per gli stipendi di questi professionisti che erano stati assunti in via temporanea, con un contratto annuale, dal Ministero della Salute per potenziare i controlli alle frontiere del nostro paese proprio per far fronte alla crisi legata all'epidemia della mucca pazza. Ora, evidentemente, l'allarme è rientrato.

«La conseguenza di questa decisione - ha spiegato la responsabile del sindacato Nidil - Cgil, Patrizia Di Berto - è che i controlli sulle carni importate dagli altri paesi subiscono dei forti ritardi. I centri di controllo veterinario sono infatti costretti, per la mancanza di personale, a ridurre l'orario di apertura, così alle nostre frontiere si stanno formando delle file di camion che trasportano vitelli e altri animali con tempi di attesa superiori alle dodici ore». Tutto ciò avviene mentre l'Unione Europea chiede un rafforzamento dei controlli delle merci alle frontiere e, recentemente, ha sollecitato l'inserimento di regole più severe sulle importazioni di carne e latticini da paesi terzi.

«Finora - ha spiegato la Di Berto - la presenza di questi professionisti ha permesso di ottenere un elevato standard di controllo per evitare di introdurre in Italia animali o prodotti infetti». «Il mancato rinnovo dei contratti - ha aggiunto - determinerà quindi un'inevitabile riduzione dei controlli alle frontiere degli alimenti e degli animali d'importazione e, di conseguenza, saranno minori anche le garanzie per i cittadini».

Un caso evidente è quello del posto di ispezione frontaliere di Trieste, dove i servizi che prima venivano effettuati dalle 8 di mattina fino alle 18 della sera, ora sono ridotti alla sola fascia oraria mattutina. Quindi se un camion con un carico di



Un veterinario visita per un controllo un vitello

vitelli provenienti dall'Est europeo arriva dopo le 14, è costretto a stare fermo, prima di poter superare i controlli sanitari per almeno 18 ore. Un tempo enorme per chi magari deve consegnare la sua merce in Sicilia. Il ritardo accumulato si ripercuote con un grave disagio per l'autista del camion, ma anche per i poveri vitelli, costretti ad un inutile, quanto stressante supplemento di tortura. L'alternativa, per l'autista è quella di tentare di superare la frontiera evitando i controlli, e questo per il solo motivo di non voler perdere tutto quel tempo. Se poi sul camion che passa senza essere controllato ci siano animali malati, nessuno può saperlo. E i dati dicono che i controlli alle frontiere sono necessari. Degli 86 casi di

bovini infetti da Bse individuati dall'Istituto di Zooprofilassi, almeno 4 provenivano dall'estero. «Mi auguro - ha detto Di Berto - che i controlli vengano effettuati in ogni caso e indipendentemente dal numero del personale operante. Certo è, che la situazione sta creando gravi disagi a tutti».

La riduzione dei controlli sanitari sul bestiame importato in Italia, suscita anche le preoccupazioni degli allevatori, preoccupati per il rischio che dei capi malati possano entrare nel nostro paese e diffondere delle malattie negli allevamenti.

«Siamo molto preoccupati - ha spiegato il responsabile dell'ufficio per la legislazione sanitaria dell'associazione industriali della carne, Assica, Giorgio Rimol-

di - per la riduzione dei controlli alle frontiere. Omettere i controlli veterinari significa esporre la nostra zootecnia al rischio di gravi danni, sia in termini economici, che in termini di salute, non solo per gli animali, ma anche per le persone». «Inoltre - ha aggiunto - bisogna tenere presente il dovere che abbiamo nei confronti dei nostri partner europei di garantire degli elevati livelli di controllo sulle merci che entrano in Europa attraverso il nostro paese». La paura, per gli industriali è che si ripeta in Italia quello che recentemente è accaduto nel Nord Europa, dove un'epidemia di afta epizootica ha costretto le autorità sanitarie ad abbattere decine di migliaia di capi di bestiame.

Quella dei volontari a tempo determi-

nato che operano nelle dogane è solo la punta dell'iceberg di un malumore che investe tutto il settore dei controlli sugli animali da macello. I veterinari assunti dal Ministero della salute con contratto a tempo indeterminato non vedono infatti rinnovato il loro contratto dal 1996. «È una situazione che non tolleriamo più» ha detto infatti il vicepresidente dell'Assome Sivemp, l'associazione che li rappresenta, il dottor Aldo Grasselli. «Se non si porrà presto un rimedio a questo mancato riconoscimento del nostro lavoro - ha detto infatti Grasselli - ce ne andremo via dal Ministero della Salute». «Dopo tutto - ha aggiunto - noi lavoriamo ogni giorno per garantire agli italiani, ogni anno, qualcosa come 60 miliardi di pasti sani».

La Toscana costruirà il paese provvisorio per gli abitanti di Bonefro

Un paese provvisorio dove far vivere la gente nei prossimi cinque anni in attesa della ricostruzione del vero Bonefro (Campobasso) distrutto dal terremoto del 31 ottobre scorso. Il piccolo centro molisano rinascerà con l'aiuto della Regione Toscana che contribuirà alla realizzazione di un'area con edifici prefabbricati: 70 casette per ospitare 200 persone, le scuole, un centro sociale e la chiesa. La stessa zona sarà urbanizzata (strade, acqua, gas, fognie) per ospitare, ad emergenza terminata, laboratori artigianali. Bonefro è tra i comuni più colpiti dal sisma: il 50% delle abitazioni è inagibile; 1200 sono stati gli sfollati, su 1700 abitanti. Il piano rientra in un protocollo d'intesa approvato dal dipartimento nazionale di protezione civile e concordato tra Regione Toscana, Comune di Bonefro, Provincia di Campobasso e Regione Molise.

La situazione attuale di Bonefro è stata illustrata nella sede della Regione Toscana dal sindaco del piccolo comune molisano Luigi Santoianni, insieme all'assessore regionale della Toscana Tommaso Franci e al presidente di Cispel Toscana, Alfredo De Girolamo.

«Il progetto consente agli abitanti di Bonefro di guardare al futuro con fiducia - ha detto Santoianni -, e di programmare la ricostruzione considerando la fase intermedia. Dopo il terremoto c'è un rischio di disaggregazione della comunità, visto che molti potrebbero decidere di trasferirsi sulla costa adriatica. Questo piano consente agli abitanti di avere un punto di riferimento e di rimanere sul posto».

Domani manifestazione nazionale dell'opposizione a Bologna contro i guasti prodotti dalla Moratti: l'istruzione perno della politica dell'opposizione

L'appello dell'Ulivo alla scuola pubblica: resistere

Eleonora Capelli

La scuola dell'Ulivo riparte da Bologna, «dalla città dove la coalizione è nata e dalla regione che è il nostro punto di riferimento per il modo di governare la scuola», per creare una rete «anti-Moratti». Così Albertina Soliani, portavoce della Margherita nella Commissione Scuola del Senato, ha presentato la manifestazione nazionale di domani che riunirà al teatro Testoni, in via Matteotti 16, parlamentari, esperti del mondo dell'istruzione e rappresentanti degli studenti, degli insegnanti e delle fa-

milie, assieme ai leader della coalizione Francesco Rutelli e Piero Fassino. Come un eco all'invito a «resistere, resistere, resistere», l'Ulivo si rivolge alla «scuola della Repubblica» per una gara di «tenuta». «Vogliamo proporre la costituzione di una rete istituzionale nel territorio perché, in questi tempi di difficoltà, la scuola deve ricorrere ad un autogoverno: non possiamo lasciare la responsabilità alla Moratti, o meglio a Tremonti e Bossi, veri ministri dell'Istruzione». Albertina Soliani ha raccontato di un anno difficile per la scuola, ridotta in parlamento a merce di scambio («Bossi ha votato la Cirami

in cambio della devoluzione, della disgregazione del sistema scolastico statale»), oggetto di tentativi di revisione culturale, sanciti dall'affermazione del senatore di An Giuseppe Valditara: «vogliamo ordine e disciplina nel governo della scuola, dopo il lassismo della sinistra». Un anno di proposte che «riportano indietro la scuola di quarant'anni», a prima della scuola media unica. L'Ulivo sceglie invece il terreno dell'istruzione, come «tema privilegiato su cui lavorare e investire», e propone alle scuole e agli amministratori locali di associarsi per sostenersi a vicenda, sfruttando gli strumenti dell'autonomia sco-

lastica e dell'articolo V della Costituzione che adesso concede alle Regioni e agli enti locali più potere in materia. «La scuola siamo noi», ha detto la Soliani, «non il Governo e non la maggioranza». Chi sottoscriverà questo «patto per la scuola», porterà avanti il progetto di una scuola «laica e pluralista, per tutti e per ciascuno, per tutta la vita». Una scuola autonoma, di unità nazionale (come ha sottolineato anche il Presidente Ciampi), basata sulla cultura del confronto pluralista, dell'integrazione sociale, sull'educazione permanente. L'appuntamento è quindi per domani con esponenti del mondo della scuola

come Nicola Tranfaglia, storico e docente dell'Università di Torino, Mario Rossi Doria, maestro di strada, Giunio Luzzato, docente universitario, e Giulio Cesare Rattazzi, preside del dipartimento di fisica «A. Avogadro» di Torino. E con i rappresentanti di tutte le forze dell'Ulivo: Enrico Boselli, Lucia Sbarbati, Arturo Parisi, Alfonso Pecorearo Sansone, Marco Rizzo, Carla Mazzuca. «L'Italia dei Valori» è stata invitata e vuole «riaffermare il nuovo impegno in difesa della scuola». In mattinata, l'incontro con gli amministratori locali, nella Sala dello Zodiaco della Provincia di Bologna.

Le foto di Giangiacomo Mondovi e Simona Cerrone erano state pubblicate a pagamento su un giornale dalla procura. Gli avvocati: nessun reato contestato

G8: si presentano ai magistrati i sindacalisti sbattuti in prima pagina

Massimo Solani

ROMA I pubblici ministeri di Genova li stavano cercando come si cercherebbero soltanto i pericolosissimi criminali e con tanto di foto segnaletiche. E a 24 ore di distanza dal foto annuncio pubblicato a pagamento nelle pagine de *Il secolo XIX* se li sono visti comparire davanti come fanno invece i cittadini onesti che non hanno nulla da nascondere e che, per di più, si sentono offesi per i modi in cui i propri visi sono stati dati in pasto all'opinione pubblica e messi in relazione ad eventi infamanti.

Giangiacomo Mondovi e Simona Cerrone, due dirigenti romani dei Cobas, in quella foto pubblicata dal quotidiano hanno riconosciuto i loro volti e dopo aver letto che Anna Canepa e Andrea Canciani, i pm genovesi che indagano sui fatti del G8, li stavano cercando ipotizzando un loro coinvolgimento nelle devastazioni operate dai Black-Bloc non hanno atteso un attimo in più: dopo una prima telefonata fatta mercoledì, ieri mattina hanno varcato la soglia della Procura per spiegare ai magistrati che loro quel giorno in Piazza Da Novi erano insie-

me ad altre migliaia di manifestanti dei Cobas quando gli anarchici hanno assaltato la banca, sottolineando inoltre di aver tentato invano di dissuaderli dalle violenze, ricevendone in cambio minacce. «Noi in effetti ci siamo avvicinati a loro, come si vede anche nei filmati - ha spiegato Mondovi - ma non è stato possibile parlare visto che il loro atteggiamento non era per niente pacifico. Visto poi come stavano andando le cose abbiamo preferito allora allontanarci anche perché erano in tanti e non era nostra intenzione scontrarci con loro. Ma vi garantisco che ci abbiamo provato a farli desistere».

Tutta qui la spiegazione, semplice a dire il vero, del comportamento che ha portato i magistrati ad ipotizzare (con una forzatura incredibile) che se Mondovi e la Cerrone assistevano da vicino alle devastazioni senza fermarle allora non potevano non essere coinvolti. Un'ipotesi che i diretti interessati continuano a ritenere assurda, come assurda ed incomprensibile sembra anche quella scelta di sbattere i loro volti in un annuncio pubblico, degno delle locandine dei ricercati nel far-west, in cui si chiedeva collaborazione a tutti coloro che av-

sero informazioni «per l'individuazione di ta li persone». «Ora noi ci chiediamo i motivi di questa sceneggiata - ha spiegato poi Mondovi, che per bocca dei suoi difensori ha reso nota la propria intenzione di querelare i giornali che hanno riportato le foto «segnalistiche» - è molto grave che la Procura di Genova passasse queste foto alle polizie di altre città».

Equivoco risolto allora? Macché. Secondo quanto trapelato dagli ambienti della Procura, infatti, i magistrati genovesi, non contenti della bravata, avrebbero persino iscritto nel registro degli indagati i nomi dei due sindacalisti, con l'ipotesi di reato di devastazione e saccheggio. Una eventualità che i legali dei due, gli avvocati Raffaella Multedo e Simonetta Crisci, respingono però con fermezza spiegando che «nel corso dell'interrogatorio non è stata contestata alcuna ipotesi di reato per cui, a quanto è dato di sapere, Mondovi e Cerrone sono stati ascoltati semplicemente come persone informate dei fatti».

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publirkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

I compagni dell'Unione Democratici di Sinistra San Salvario Cavoretto Borgo Po e la presidenza e i soci del circolo Garibaldi ricordano

MARIO BARBONESE

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** publirkompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 Sabato ore 9.00 - 12.00

SALERNO

Manette per il rogo nel centro disabili

Due arresti e otto avvisi di garanzia per il rogo nel centro per disabili di San Gregorio Magno (Salerno) che nella notte del 15 dicembre 2001 provocò la morte di 19 degenti. Le ordinanze di custodia cautelare sono state eseguite ieri, su ordine della Procura della repubblica di Salerno, dai carabinieri del Comando provinciale e dalla Guardia di Finanza. I carabinieri hanno anche provveduto a notificare otto avvisi di garanzia emessi sempre dalla Procura della repubblica di Salerno. Le manette sono scattate per Luigi Panariello, consulente dell'Asl Salerno 2 e Giuseppe Pisacreta, dirigente della stessa Asl. Le accuse sono di omicidio colposo plurimo, incendio colposo, flautista ideologica in atti pubblici e abuso di ufficio.

STROMBOLI

La protezione civile «invade» Lipari

Da quando vi è il «problema Stromboli» l'attività del Comune di Lipari è paralizzata. A farlo notare sono gli abitanti eoliani, che iniziano a lamentarsi per il blocco dell'attività del Comune di Lipari «invaso» dagli uomini della protezione civile. «Con tutto il rispetto - affermano gli abitanti di Lipari - che abbiamo verso i nostri amici di Stromboli per la tragedia che stanno vivendo, ma paralizzare l'attività comunale non è nemmeno giusto. Va bene il senso di ospitalità ma gli uomini della protezione civile devono anche comprendere che un Comune deve anche lavorare per la sua collettività». Pronta la risposta di Guido Bertolaso, capo del dipartimento della protezione civile, a queste sussurrate proteste ed afferma che «siamo disposti a trasferirci nelle tende per evitare la paralisi dell'amministrazione comunale. Ma gli abitanti delle Eolie devono comprendere che siamo qui per il loro bene».

TORINO

Parla della rapina al cellulare: arrestato

Prendeva accordi con il complice al cellulare, la cassiera lo ha sentito ed è riuscita a sventare la rapina. Il fatto è successo ieri in un minimarket di Torino dove i carabinieri hanno arrestato un giovane di 26 anni. L'uomo era in coda alla cassa quando ha risposto al telefonino: «Qui tutto tranquillo, c'è un po' di gente, aspetto il momento buono». È finito in carcere.

EVASIONE

Condannato a 10 mesi il serial killer torinese

È costata dieci mesi di carcere a Maurizio Minghella la sua clamorosa evasione dello scorso 2 gennaio. Una pena mite, come previsto dal codice, ma che ha comunque comportato l'inasprimento delle misure detentive: carcere di massima sicurezza (è già stato trasferito a Cuneo) e, in futuro, senz'altro maggiore difficoltà ad ottenere sconti e benefici. Il serial killer è stato processato ieri mattina per direttissima.

OMICIDIO ALFANO

Sarà ascoltata la figlia del giornalista ucciso

Le indagini sull'omicidio di Beppe Alfano, giornalista ucciso dalla mafia a Barcellona Pozzo di Gotto dieci anni fa, ripartono dalle rivelazioni della figlia Sonia. La Direzione distrettuale antimafia di Messina ascolterà Sonia Alfano, che nei giorni scorsi ha rivelato che il padre aveva raccolto appunti su un traffico di armi e di uranio con i Paesi dell'Est, attività che potrebbe essergli costata la vita. Lo ha confermato il procuratore Luigi Croce: «Comprendiamo l'atteggiamento della figlia del giornalista ucciso, approfondiremo i vari temi investigativi cercando intanto di capire su quali elementi poggiano le sue indicazioni».